CINA



DALL'IMPERO A MAO

453-221 a.C.

Dopo una lunga gestazione nascono gli "Stati Combattenti".

221 a.C. Shi Huangdi della dinastia Qin unifica la Cina e fonda l'impero.

206 a.C.-280 d.C.

Dinastia Han, seguita dal Periodo dei Tre Regni.

618-907 Dinastia Tang (interrotta dal regno di Wu, unica imperatrice cinese).

960-1279 La dinastia Song riunifica la Cina (ed emette le prime banconote).

1279-1368

Dinastia mongola (Yuan) fondata da Kublai Khan.

1368-1644 | Ming di etnia Han cacciano i Mongoli: è l'età d'oro dell'impero.

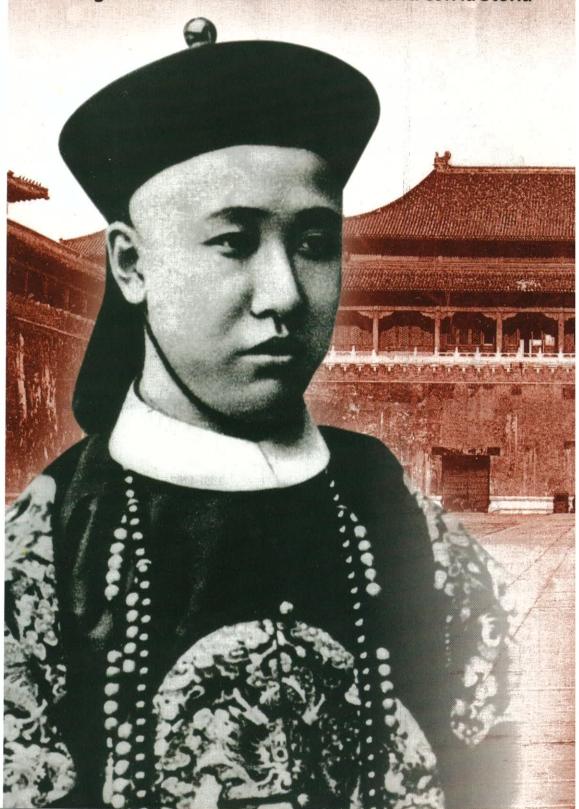
1644-1912

Dinastia Qing (o Ching), l'ultima della Cina imperiale.

1949 Mao proclama la nascita della Repubblica popolare cinese.

CELESTE

La millenaria vicenda della Cina imperiale si concluse con Pu Yi: re bambino nel 1908, travolto dal crollo del suo regno nel 1912 e costretto a fare i conti con la Storia



IMPERATORE

a vita dell'ultimo imperatore cinese, Pu Yi, fu un lungo, altalenante sogno da cui il figlio del Cielo si svegliò solo all'ultimo, quando tutto ormai era perduto. Paradossalmente, fu proprio nell'umiliante impatto con la realtà, quando il regime di Mao lo sottopose a radicale "rieducazione", che l'ultimo esponente della dinastia Ching acquistò una dignità di uomo e anche una relativa grandezza. Dopo una vita da Peter Pan uscì finalmente dal bozzolo e divenne farfalla, come ha scritto Bernardo Bertolucci, il regista che s'i-

spirò alla sua biografia per il film Oscar L'ultimo imperatore (1987).

Verso la fine. Pu Yi ascese al trono imperiale il 2 dicembre 1908. Dovette accomodarcelo sopra il padre, il principe reggente Chun II, essendo il novello drago un bimbetto recalcitrante di nemmeno 3 anni (aveva visto la luce il 7 febbraio 1906). L'aveva designato suo successore, pochi giorni prima di morire, la famigerata imperatrice vedova, Ci Xi, dominatrice della scena cinese per quasi mezzo secolo (v. riquadro nella pagina successiva). Pu Yi non poteva sapere

Accesso vietato

La Città Proibita, il complesso esteso su 720mila metri quadri, con più di 8mila stanze, che ha ospitato per circa 500 anni gli imperatori di Cina (e che oggi è un museo). A sinistra, il giovane Pu Yi, imperatore dal 1908 al 1912.



I misteri di Marco Polo e i riti di Matteo Ricci

Marco Polo (<u>a lato</u>) è il simbolo dei rapporti Italia-Cina, ma il merito è quasi tutto di Rustichello da Pisa. Fu lui, compagno di cella a Genova, dove Marco fu rinchiuso dopo la battaglia della Meloria (1284), a rendere i racconti del mercante veneziano così avvincenti, nel best-

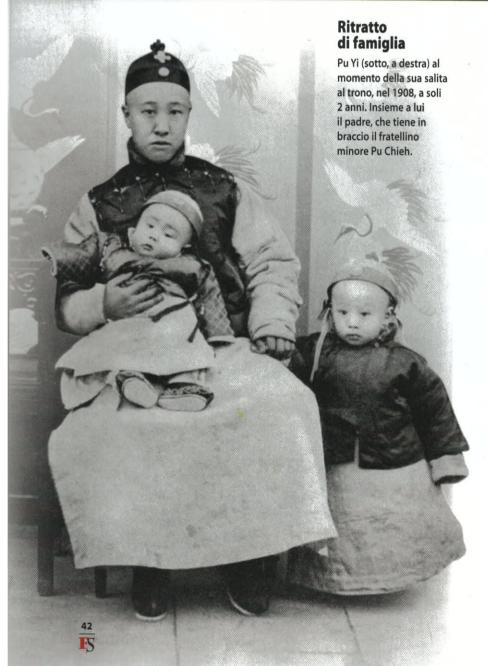
seller Il Milione.

Polo chi? Il mercante veneziano visse 17 anni nel Catai (la Cina) al tempo di Kublai Khan, imperatore della dinastia mongolica. Lo dice Marco

stesso nel suo fantasioso racconto di viaggio. Fantasioso al punto che l'archeologo Marco Petrella, evidenziando le incongruenze di date e l'assenza di testimonianze negli archivi cinesi, ha messo in dubbio che Polo abbia davvero compiuto il viaggio. Si sarebbe fermato a metà della Via della Seta raccogliendo li notizie sulle terre d'Oriente. Ipotesi ardita, rifiutata dai più. Del resto, prima e dopo la famiglia Polo altri italiani visitarono la Cina, Erano soprattutto frati e missionari.

Riti cinesi. Tra questi c'era Matteo Ricci da Macerata

(1552-1610). Lui nella Cina dei Ming ci rimase fino alla fine: è sepolto a Pechino, non Iontano dalla Città Proibita. Ricci in quella corte aveva libero accesso, fu accolto tra i funzionari imperiali e vestiva come uno di loro. Fu un vero "mediatore culturale": portò ai Ming la geometria euclidea e tradusse in latino Confucio. Per favorire le conversioni adottò, con successo, una liturgia confuciano-cristiana, che dopo la sua morte fu contestata a Roma e messa fuorilegge. Finché, nel 1939, i "riti cinesi" furono riammessi dalla Chiesa. (a. c.)



Pu Yi nella reggia della Città Proibita era seguito da uno stuolo di eunuchi pronti a soddisfare ogni suo capriccio di bambino imperatore

di aver ereditato un impero in preda al caos e in pieno disfacimento. Con il 1800 era cessato il dorato e plurisecolare isolamento del Celeste Impero; con le Guerre dell'oppio (che avevano coinvolto il Regno Unito in prima linea) si era scatenato l'assalto coloniale, più o meno manifesto, delle potenze straniere. Si erano moltiplicate concessioni e zone d'influenza.

La Cina dei Ching, arretrata, corrotta e mal difesa, era diventata un'immensa torta da spartire. Giapponesi e sovietici si contendevano le regioni del Nord. La Francia si era impadronita dell'Indocina. Nel 1895 era stata persa in modo disastroso una guerra contro il Giappone. La Cina aveva dovuto cedere Corea, Manciuria esterna, Taiwan e altri territori. E Germania, Russia, Gran Bretagna con altre potenze avevano rivendicato la loro parte al banchetto. Per reazione all'aggressione dei "diavoli stranieri" si erano susseguite sommosse popolari. Insomma, la Cina antica era all'ultimo atto.

PICCOLO E POTENTE. Dopo la resa ai nipponici, l'imperatore Guangxu aveva avviato un programma di riforme liberali e occidentalizzanti; la conservatrice Ci Xi l'aveva bloccato e fatto imprigionare. S'era sollevata allora una ribellione di segno xenofobo e monarchico: la Rivolta



dei Boxer. Insurrezione repressa nel sangue da un esercito di stranieri capeggiato dai britannici: Pechino occupata, la Città Proibita saccheggiata, Ci Xi autoesiliata e poi rimessa sul trono. Guangxu era morto in prigione il 14 novembre del 1908, trentaquattrenne; il giorno dopo (fortunata coincidenza?), se n'era andata pure lei.

Da un giorno all'altro Pu Yi venne allontanato dai genitori e dalla sua casa (la Dimora Settentrionale) e catapultato nella reggia della Città Proibita. Era un mondo di riti e cerimonie, dove ogni atto era regolato dall'etichetta e dove lui poteva muoversi solo a bordo di un palanchino come un dio vivente, con decine di eunuchi (ancora nel 1922 se ne aggiravano oltre 1.100 per il Palazzo Imperiale) che lo seguivano come ombre, pronti a servirlo, a esaudire ogni suo capriccio e a inchinarsi al suo passaggio. L'unico legame con il passato, nonché l'unica fonte di affetto, era per lui la balia Wang Chao, che lo allattò e dormì al suo fianco per altri cinque anni. Con il fratello minore e altri bambini poté giocare soltanto dopo gli 8 anni. E mentre il "piccolo drago" scopriva gioie e privazioni della sua dorata prigionia, la Cina precipitava nel baratro della guerra civile.

SIGNORI DELLA GUERRA. Al Sud era insorto il movimento repubblicano di Sun Yat-sen, fondatore del Kuomintang. Il principe reggente Chun (padre del futuro imperatore Pu Yi) aveva fatto l'errore di licenziare il comandante dell'armata manciù Yuan Shikai, che godeva dell'appoggio delle potenze straniere, e di richiamarlo in seguito. Gli aveva promesso la guida del governo e delle forze armate, quando, nell'ottobre del 1911, si era acceso un altro focolaio di rivolta a Wuchang e l'esercito imperiale si era unito ai ri- →

Ci Xi, la sovrana di tutte le Cine

Ce Pu Yi regnò pochissimo, o solo nominalmente, l'imperatrice vedova che l'aveva designato proprio erede fu il governante più longevo e onnipotente del crepuscolo imperiale cinese. Ci Xi dominò la Cina dal 1860 al 1908, prima come coimperatrice e poi come reggente. Ambiziosa. Nulla poteva resistere alla sua brama di potere. Machiavellica e spietata, il "Vecchio Buddha", come fu ribattezzata, si sbarazzava con le buone o le cattive di chiunque contrastasse il suo disegno egemonico. Lady Macbeth o Lucrezia Borgia impallidiscono al confronto. Figlia di un mandarino manciù, era giunta nella Città Proibita come concubina di quinto grado dell'imperatore Xianfeng Trescando con gli eunuchi più potenti, era riuscita a frequentarlo assiduamente e a entrare nelle sue grazie. Gli aveva dato, a 21 anni,

l'unico erede maschio, Tongzhi. Ci Xi riuscì a far nominare il bimbo successore di Xianfeng: chi dice convincendo l'imperatore (alcolizzato e malato di idropisia) sul letto di morte, chi falsificando le sue ultime volontà. Convinse poi la vedova consorte, Niuhuru, una sempliciotta, ad accettarla come coimperatrice. E finché Tongzhi non fu maggiorenne, fu Ci Xi l'unica a governare. Adozioni. Tongzhi morì di vaiolo a 19 anni, e lei riprese la guida dell'impero. Con un espediente, l'adozione, impose come successore il figlio del cognato Chun, Guangxu, che aveva 3 anni, e così governò altri 15 anni. Quando Guangxu raggiunse la maggiore età, Ci Xi si fece da parte, ma per poco. Quando il giova ne re osò emanciparsi dalla sua linea politica, lo fece arrestare e imprigionare su un'isoletta, dove languì per 10 anni, fino alla morte.

Volitiva e longeva

L'imperatrice
Ci Xi nel 1900. Si
racconta che la
mattina presto
ingerisse per prima
cosa una perla
polverizzata,
considerata elisir
di lunga vita: lo
faceva anche, si
dice, l'imperatore
romano Caligola.



Negli Anni '20 Pu Yi oziava tutto il giorno: imparò solo a guidare la macchina e a usare il telefono

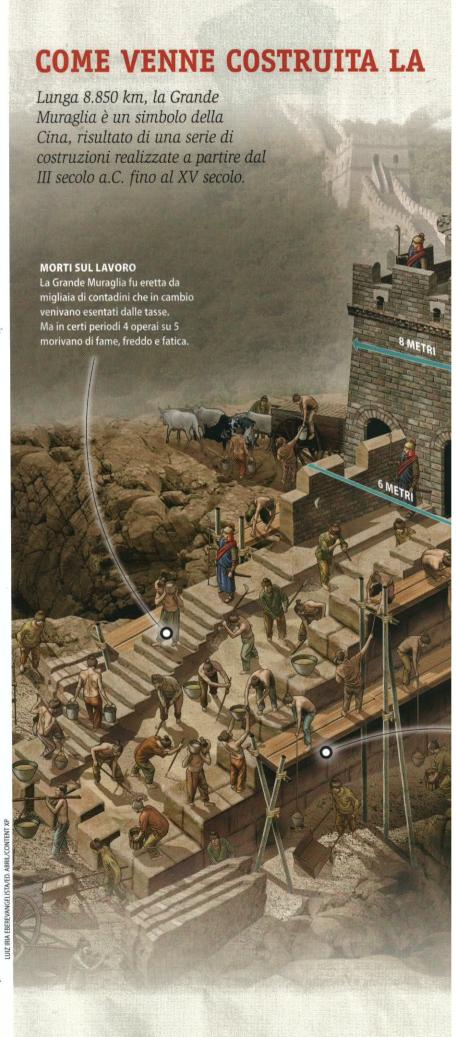
voltosi. Yuan ne aveva approfittato per tramare con i rivoluzionari e soffiare a Sun Yat-sen la carica di primo presidente repubblicano.

Il principe reggente dovette abdicare e Pu Yi decadde dalla sua carica il 12 febbraio 1912. Gli fu accordato tuttavia un trattamento di favore. Conservò il titolo e continuò a risiedere nel palazzo imperiale con la sterminata corte, un appannaggio annuo pari a 4 milioni di dollari e privilegi pressoché intatti. Yuan si fece proclamare imperatore da un plebiscito-farsa, ma dopo pochi mesi morì. E l'anno dopo (era il 1917, in Europa infuriava la guerra mondiale) un altro militare, Chang Hsun, il "Generale Caudato", tentò un colpo di Stato per restaurare la monarchia. Il sogno di riscossa di Pu Yi durò 12 giorni. Dopodiché la Cina precipitò in un nuovo girone di torbidi, il cosiddetto periodo dei "signori della guerra". Pu Yi si riadagiò nella sua lussuosa, anacronistica esistenza di recluso speciale.

I "NUOVI GIORNI". "Fino al 1924", ammetterà nelle sue memorie, "vissi una vita senza ambizioni e senza scopi. [...] Mentre il popolo, sotto gli auspici della repubblica cinese, accedeva finalmente ai nuovi modi di vita del ventesimo secolo, [...] io continuavo a respirare l'aria dei secoli sepolti". In verità, qualche primizia dei "giorni nuovi" la stava assaporando anche lui: dal 1919 aveva installato a palazzo il telefono e dal 1921 guidava un'automobile (dentro il suo parco). L'amato precettore scozzese, Reginald Johnston, che dal 1919 aveva sostituito maestri e istitutori eunuchi, gli insegnava usi e costumi occidentali e gli apriva gli occhi sulla storia contemporanea.

Nel 1922 il diciottenne Pu Yi si decise a prendere moglie. Delle donne non sembrava importargli granché; si diceva che preferisse la compagnia dei paggi e, perdipiù, mostrava un lato sadico nei suoi rapporti amorosi. Scelse come consorte ufficiale una bella sedicenne, Wan Jung, poi ribattezzata Elizabeth (altro segno dei tempi che cambiavano), e, come prima concubina, Wen Hsiu, 13 anni. Non si dedicò mai molto a loro, né ebbe figli. Disertò il talamo nuziale fin dalla prima notte e trascurò sempre la povera Elizabeth, che alla fine si rifugiò per disperazione nell'oppio.

Nel 1923 Pu Yi dovette sostenere una prova di forza: avendo scoperto che i suoi tesori veniva- →



GRANDE MURAGLIA CINESE

FUMATA DI STERCO

La comunicazione avveniva con segnali di fumo nero. Durante il periodo di massima estensione il combustibile più usato era lo sterco mischiato a paglia.

QUASI UNA STRADA

Le torri erano collegate da un camminamento largo 6 metri, abbastanza ampio da permettere la rapida movimentazione delle truppe in caso di attacco.

MAGAZZINO E RIFUGIO

Le torri erano usate come deposito di materiali e armi ma vi si potevano rifugiare fino a 50 soldati. Erano anche postazione di avvistamento dei nemici.

VITTORIE E SCONFITTE

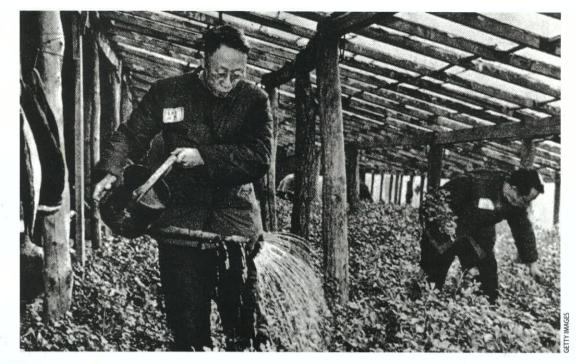
Nel 1211 la muraglia non resistette alle orde di Gengis Khan (1162-1227) che sbaragliò la difesa cinese nella zona sud della muraglia. Rinforzata, nel XV secolo invece resistette a nuovi attacchi delle armate mongole.

FATTA PER DURARE

Alcuni dei mattoni della muraglia, prodotti nel periodo della dinastia Ming (1368-1644) sono particolarmente resistenti. Questo perché furono fabbricati con un impasto di argilla e farina di riso e cotti a 1.150 °C.

Esemplare

L'ex imperatore Pu Yi negli Anni '60 lavorò come giardiniere nell'orto botanico di Pechino. Dopo quasi 10 anni passati nella prigione di Fushun si dedicò a diverse altre attività come quella di "riclassificatore di materiale storico", divenendo cittadino modello della Cina comunista.



Nel segno del dragone

I dragone divenne il sim-

bolo imperiale cinese a partire dall'epoca Han (III secolo a.C.), anche se un animale simile è descritto in testi più antichi. Con la fenice, il liocorno e la tartaruga, era uno dei 4 animali sovrannaturali della mitologia cinese. Simile a un serpente - ma con zampe, corna e il corpo ricoperto di scaglie · viveva nell'acqua, da dove controllava le forze naturali. Il dragone, oltre che simbolo regale, era segno di buon augurio.

Dopo la Seconda guerra mondiale, accusato di collaborazionismo, Pu Yi dovette difendersi davanti al Tribunale internazionale per i crimini di guerra

no depredati dagli eunuchi, li cacciò in massa dalla Città Proibita. L'anno seguente dovette abbandonare a sua volta la reggia.

Nell'ottobre del 1924 il "Generale cristiano" Feng Yuxiang aveva preso Pechino e circondato la Città Proibita, con l'intento di espellere l'imperatore e revocargli il trattamento di favore. Pu Yi traslocò nella Dimora Settentrionale, sorvegliato a vista dalle guardie repubblicane, e fu costretto a firmare la rinuncia ai suoi privilegi. L'appannaggio gli fu drasticamente ridotto e tornò a essere un cittadino comune. Nel novembre dell'anno successivo, nuovo colpo di scena: un altro signore della guerra, Zhang Zuolin, dittatore nella Manciuria cinese, depose il "Generale cristiano" e ripristinò le clausole di trattamento favorevole per Pu Yi. Il quale decise allora di trasferirsi nella Legazione giapponese.

Scelta tutt'altro che casuale. La Manciuria era di fatto una colonia giapponese, ed era strategica, per la ricchezza di risorse, nei piani dell'imperatore Hirohito. Il quale, vent'anni prima di Hitler, aveva concepito un piano segreto per conquistare tutta l'Asia. L'ultimo esponente della dinastia Manciù era considerato, come scrive il suo biografo, Edward Behr, "un patrimonio potenziale da attivare al momento opportuno".

DANDY ASIATICO. I giapponesi lo trasferirono dopo tre mesi a Tientsin, dove correva meno pericoli. In quella città cosmopolita, mentre nel resto del Paese divampava la guerra tra i comunisti di Mao e il Kuomintang di Chiang Kai-shek, Pu Yi si trasformò in un dandy all'europea: oro-

logi di marca, scarpe di pelle, marsine, occhiali, pianoforti, jazz, tennis.

In cuor suo, però, nutriva speranze di restaurazione, forse perché gli fu promesso. Anche se in realtà il piano giapponese mirava a creare uno Stato-fantoccio con un sovrano di facciata. E così fu. I nipponici inscenarono un paio di "incidenti", come quello di Mudken, per avere un pretesto valido per attaccare e, il 19 settembre 1931, col minimo sforzo conquistarono l'intera Manciuria. Era la II guerra sino-giapponese. Poco dopo presero anche il Jehol e la Mongolia interna. Pu Yi fu convinto ad accettare l'incarico di capo del nuovo Stato, il Manciukuò. La capitale era Changchun, la sua residenza, un edificio per niente lussuoso: il Palazzo della Tassa sul sale. Per 11 anni si illuse di rinverdire gli antichi fasti ma nei fatti oziava e s'annoiava.

I conti con la Storia. Quando il Giappone si arrese, il 15 agosto del 1945, Pu Yi tentò di fuggire a Kyoto, ma fu bloccato dai sovietici. L'anno dopo era a Tokyo, davanti al Tribunale internazionale per i crimini di guerra, accusato di collaborazionismo. Ma lui riuscì a scaricare tutte le responsabilità sui giapponesi, dopodiché fu consegnato ai comunisti di Mao. Dal 1950 al 1959 l'ex "piccolo drago" si sottopose a un lungo lavaggio del cervello nella prigione di Fushun.

Vi entrò che non sapeva allacciarsi le scarpe e deriso e ne uscì rispettato e riverito come perfetto esempio di "uomo rieducato". Lavorò alla classificazione del materiale storico e come giardiniere all'orto botanico di Pechino. Il popolo lo rivalutò: da traditore a eroe. Se fosse campato più a lungo (morì nel 1967, a 61 anni), avrebbe forse fatto carriera nel Partito comunista.

Dario Biagi